

## Adam Zagajewski, *Prova a cantare il mondo storpiato*, a cura di Valentina Parisi, Interlinea, Novara 2019, pp. 120.

A chi cerca un'introduzione succinta ma puntuale all'universo poetico di Adam Zagajewski, sarà sicuramente utile il volumetto uscito nel 2019 da Interlinea, a cura di Valentina Parisi, che sotto il titolo *Prova a cantare il mondo storpiato* raccoglie una breve, ma saliente antologia di testi, buona parte dei quali tratta da *Asimmetria*, il penultimo libro dell'autore, pubblicato nel 2014.

Zagajewski è particolarmente noto in Italia, ampiamente tradotto anche come autore di saggi, spesso invitato a festival letterari, ha ricevuto il Premio Europeo di Poesia a Treviso nel 2010 e il sigillo dell'Università di Urbino nel 2016.

Questa succinta ma preziosa silloge consente, sia pure per accenni e suggerimenti, di ripercorrere l'evoluzione della lirica di Zagajewski, dalle prime raccolte uscite durante l'epoca della *Nowa Fala* alla recentissima *Asimmetria*, che apre il volumetto. Quindi ci offre un excursus che parte dalla *prima persona plurale*, che era la voce con cui parlava il poeta civile degli anni '70, e dall'osservazione della pavida ottusità piccolo-borghese sotto il fiato di pietra del regime, alla presa di coscienza dell'io e della molteplicità delle sue percezioni, della collettività interiorizzata che è il mondo dei ricordi e quindi della storia, personale e universale.

Della produzione centrale (1983-2005) si propongono testi altamente indicativi, fra cui quello che dà il titolo al libro, *Prova a cantare il mondo storpiato* (da *Le antenne*, 2005), unico già edito nella corposa antologia uscita nel 2012 presso Adelphi, con il titolo *Dalla vita degli oggetti*, pregevolmente curata e tradotta da Krystyna Jaworska. Possiamo senz'altro dire che il volumetto curato dalla Parisi, che propone testi ancora inediti in italiano e presenta il vantaggio di proporre il testo a fronte, mantiene alto il livello della traduzione.

Testo centrale della scelta, e in prospettiva anche della poetica di Zagajewski, *Prova a cantare il mondo storpiato* narra di un viaggio fra i villaggi abbandonati dell'Ucraina occidentale, nei dintorni di Leopoli. A Leopoli (Lwów in polacco, Lvov in russo, L'viv in ucraino, in tedesco Lemberg), città dalla molteplice geografia storica, appartenuta alla Polonia, poi all'impero austroungarico, infine sovietica e ucraina, e sede di un'importante comunità ebraica prima dell'ultimo conflitto mondiale, Zagajewski nacque, ma non visse mai stabilmente. Leopoli è una città "migrante", che subito sconfinava in un'ulteriore geografia, quella del mito, è un inafferrabile oggetto del desiderio, una predestinazione. *Andare a Leopoli* (qui non tradotto) è, ad esempio, il testo intorno a cui si coagula la raccolta *Andare a Leopoli e altre poesie* (1985), e in cui si narra

di un viaggio impossibile in una città sommersa (titolo e soggetto di una poesia da *Le antenne*, presente in antologia) che non esiste più eppure è ovunque.

Nello stesso anno in cui vi nacque, il 1945, Zagajewski fu coinvolto con la sua famiglia in quel doloroso processo di deportazione che alla fine della guerra subirono intere popolazioni, spostate verso ovest dal mutare dei confini: e così passò l'infanzia a Gliwice, in Slesia, terra un tempo tedesca. Da allora inizia il nomadismo della sua esistenza: a Berlino, a Parigi in esilio dal 1982 dopo la proclamazione della legge marziale, poi negli Stati Uniti, infine il ritorno a Cracovia nel 2002. Un percorso inoltre costellato da moltissimi viaggi.

Il viaggio e l'esilio sono infatti la cifra profonda e diremmo quasi il Motore Primo della sua poesia, una specie di *perpetuum mobile* che l'informa e la abita e la ispira. I suoi versi rappresentano una grande metafora del viaggio, che per Zagajewski è il modo di porsi la domanda dell'identità, un inseguimento a ritroso, da parte del *déraciné*, del proprio sfuggente mito fondante.

Le sue poesie, tessere di una visione che si situa fra la trama angelicata di un mondo segreto di verità e bellezza, intuita da Miłosz, e il microcosmo metafisico della Szymborska, sono piene di treni, stazioni, metropolitane, aeroporti, e questo peregrinare itinerante è il loro stesso nutrimento. È un viaggio non solo fisico, ma anche culturale, un interrogarsi sull'identità, un viaggio in cui ogni tappa è un ormeggio provvisorio, ogni punto è una virgola. *La valigia* si intitola uno dei testi qui tradotti: in effetti, la metafora di un mondo portatile.

Perché *cantare il mondo storpiato*? E qual è questo mondo? Il mondo asimmetrico in cui la bellezza sfiora l'orrore, e tentano il dialogo la contemplazione estetica e la scelta etica. Le fragole e le ortiche, i profughi e i carnefici, i viaggi eleganti e il nulla salmastro, e su tutto la piuma benedicente del tordo, come uno sbaffo di luce, che ricorda la piuma perduta nel *Reame degli uccelli* di Miłosz ("notizia da un mondo / di chiarezza, calore, libertà e bellezza"). Nel mondo asimmetrico coesistono l'estate del '95, che è quella di una vacanza a Tolone e del massacro di Srebrenica sull'altra sponda del Mediterraneo, Heisenberg, che nel '43 a Cracovia tiene una conferenza sulle particelle elementari mentre il suo ospite, "l'intenditore d'arte e assassino" Hans Frank ordina le stragi nel ghetto. Così come da un ghetto esce la micetta dell'ebrea Ruth, per andare a zonzo, clandestina a sua insaputa, nella zona ariana.

Il fantasma del ghetto, con la sua storia di morte e dolore che scivola accanto alle feste noncuranti al di là del muro, lo vediamo così riapparire come nella poesia *Campo dei Fiori* di Miłosz.

La realtà e (è) il suo doppio: il cinema Grażyna è contemporaneamente in due città diverse (perché "trasformare una città nell'altra" è il tentativo del poeta-alchimista, fra *tutto scorre* ed *eterno ritorno*), e la città in cui viveva il signor Władziu esiste con lui e accanto a lui nonostante la sua scomparsa.

Quindi i viaggi del poeta non sono solo nello spazio, ma anche nel tempo: il nomade Zagajewski registra i suoi incontri "asimmetrici" con un'infinità di persone, da Marx ai poeti Blake e Brodskij e Mandel'stam agli anonimi sconosciuti della storia universale: tutto scorre, come il signor Władziu, il ghetto di Cracovia, Ruth, i martiri di Srebrenica, e tutto la poesia intercetta nel suo sforzo di essere un'ancora al di là del tempo. Zagajewski si definisce infatti *un turista nel mondo visibile*, che aprendo la sua valigia lascia uscire una molteplicità di voci.

In una raccolta di saggi del 2002, *Difesa del fervore*, il poeta dichiara l'esistenza di un nesso inscindibile fra poesia e escatologia, senso del mistero, brivido metafisico: e, come opera di prestidigitazione, anche il suo sguardo sulle cose inanimate coglie spesso in esse se non un'anima, senz'altro un *animus* (come tra l'altro testimonia il titolo *Dalla vita degli oggetti*). Nei testi tradotti in questo volumetto troviamo la valigia, i sandali, la matita, i libri sugli scaffali che si abbracciano: vien da pensare ai capostipiti di tutti questi oggetti con un proprio *flatus*, "le tristi penne isbigottite, le cesoiuzze e 'l coltellin dolente" del nostro straordinario Cavalcanti.

Così le nuvole delle *Vele bianche* e quelle che scorrono sopra Feodosia, "veloci sopra la terra sbadata" ci riconducono alle nuvole che ci incalzano sempre nei testi dei poeti polacchi, pensiamo a quelle di Miłosz ("Nuvole, mie nuvole tremende... / custodi del mondo, nuvole!"), di Szymborska ("Non gravate della memoria di nulla, / si librano senza sforzo sui fatti"), di Herbert ("Bianche / oblunghe come navi greche... In esse / non negli astri / si decide / il destino").

E il poeta infatti per Zagajewski è come il prestigiatore di una sua poesia, che "trova i nessi sotterranei / tra gli oggetti", e tutti i poeti, come leggiamo in un altro testo, "costruiscono per noi una casa": "loro però non possono abitarla". Eterni esiliati, "hanno case sulle nuvole", e le rondini di Auschwitz prestano alle loro voci il proprio sillabario.

[Valeria Rossella]